



# INTERVENTO DI LUCA ZAIA

PRESIDENTE DELLA REGIONE DEL VENETO

Fondazioni bancarie ed Istituzioni per lo sviluppo economico.

## BIOGRAFIA

Luca Zaia è nato a Conegliano, in provincia di Treviso, il 27 marzo 1968. È sposato con Raffaella. Ha studiato all'Istituto Cerletti di Conegliano, la più antica Scuola Enologica d'Europa. Si è laureato nel 1993 in Scienza della Produzione animale, presso l'Università di Udine.



Entra in politica nel 1993, quando viene nominato capo gruppo della Lega Nord per il Consiglio Comunale di Godega di Sant'Urbano. Nel 1995 viene eletto in Consiglio Provinciale a Treviso, diventando assessore provinciale all'agricoltura. Nel 1998 diventa Presidente della Provincia di Treviso per la Lega Nord/Liga Veneta. È il Presidente più giovane d'Italia. Viene rieletto Presidente della Provincia nel 2002. Nel 2005 viene nominato Vice Presidente della Regione Veneto, con delega all'agricoltura e al turismo. Lascia l'incarico in Regione nel maggio del 2008 per diventare Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF).

Presentandosi con la coalizione Pdl-Lega Nord, ha vinto le elezioni amministrative del marzo del 2010 con circa il 60% dei voti, ed è diventato Presidente della Regione

del Veneto. Per Mondadori ha pubblicato il libro Adottare la terra (per non morire di fame). Quattro altri volumi sono stati editi dal MIPAAF: “Con le scarpe sporche di terra”; “La mia multinazionale”; “La terra siamo noi” e la Lectio Magistralis tenuta nel gennaio del 2010 presso l’Università di Fudan a Shanghai, “Agricoltura, cibo e identità”. Tra le passioni di Luca Zaia i cavalli, la corsa campestre e la mountain bike, oltre, naturalmente, a quello che chiama “il mio Veneto”.

# INTERVENTO DI LUCA ZAIA

PRESIDENTE DELLA REGIONE DEL VENETO

## Fondazioni bancarie ed Istituzioni per lo sviluppo economico

Sono convinto che di fronte allo sbandamento, personale e pubblico, che attraversa la nostra epoca, occorra riacquistare il senso della moralità e che essa debba ridiventare un punto di riferimento di ogni sfera dell’azione pubblica e, per questo, cardine della politica. Una moralità che va intesa non come punto di arrivo regolato impersonalmente da norme e giudici, ma come punto di partenza, come riconoscimento di un valore condiviso da parte della comunità. Una esigenza morale, dunque, sempre collegata a un radicamento profondo e a un forte senso di appartenenza.

Questo vale ancor di più per le banche, che non sono o non dovrebbero essere soltanto dei bilanci da presentare, e per le istituzioni ad esse legate a doppio filo, ossia le Fondazioni.

Le Fondazioni sono figlie di quelle Casse di Risparmio sviluppatesi in Italia nell’Ottocento quando più pressante si fece il bisogno di aiutare e sostenere lo sviluppo dei ceti più bassi. Era, sostanzialmente, un modo per fare cassa comune da usare spesso per svolgere vera e propria attività di assistenza e beneficenza. Del resto, anche le banche erano nate, in epoche molto più antiche, con lo stesso

forte spirito di condivisione, un modo per raccogliere le forze per affrontare i tempi difficili. Un po' come Giuseppe che, nella Bibbia, stipa il grano da usare per i periodi di carestia.

Negli anni, com'è ovvio, si è cercato di regolamentare e di ordinare giuridicamente l'istituto delle Fondazioni; ma quel che è rimasto intatto, nelle varie riforme, è stato lo spirito profondo che dovrebbe animare queste istituzioni, ossia i "fini di interesse pubblico e di utilità sociale". Pur avendo piena autonomia di attività e di gestione, esse svolgono, al di là delle regole specifiche che presiedono al rapporto tra le Fondazioni e le banche, un ruolo fondamentale di controllo delle banche stesse e, in un certo senso, ne conservano la vocazione più nobile, ossia quella di operare in favore del territorio di riferimento e, in definitiva, per il bene comune.

Tant'è vero che gli ambiti di intervento che sono stati individuati negli anni come propri delle fondazioni sono quelli della crescita e della formazione giovanile, l'istruzione, l'assistenza agli anziani, la salute pubblica, l'edilizia popolare locale, il recupero delle tossicodipendenze, la tutela dell'ambiente, la prevenzione della criminalità, la sicurezza, l'arte e, più in generale, lo sviluppo locale di una comunità.

Credo quindi che, in un periodo in cui centomila persone in Veneto – per riferirmi al territorio che sono chiamato a governare – sono in cerca di lavoro, e che di queste settantacinquemila hanno perso il loro impiego a causa della crisi, sia preciso dovere delle fondazioni e, attraverso di esse, delle banche in generale fare in modo di bloccare la spirale negativa e anzi di ribaltarla. L'occupazione oggi è il grande imperativo che tutti noi, enti locali, istituzioni, imprese, istituti creditizi siamo chiamati ad affrontare. Perché il lavoro non è soltanto lo strumento di sussistenza ma condizione necessaria perché vi sia piena realizzazione, spirituale innanzitutto, di qualsiasi individuo e della comunità. Questo si intende quando si afferma che compito primo delle Fondazioni è il legame con il territorio e lo sviluppo della sua comunità. Per questo dovrebbe esserci più flessibilità, più

presenza in mezzo alla gente e, credo, anche un po' più di fantasia quando si decide dove e come intervenire. Va bene finanziare e sostenere l'arte e la cultura, valorizzare i musei, ma ci sono momenti in cui le scelte da fare sono altre. Come in questo caso.

Bisogna sempre avere il coraggio di scegliere non "il gran rifiuto", ma l'impegno nella comunità. Ecco, penso che ciò a cui sono chiamate le Fondazioni oggi sia proprio questo: una presa di coscienza maggiore del proprio ruolo, che, ancorché autonomo, non è per nulla isolato, e una maggiore disponibilità a fare ciò che il popolo chiede loro, ossia esercitare pienamente la propria funzione di controllo e di raccordo con le banche, troppo spesso percepite dai cittadini come entità lontane e indifferenti.

Perché se compito della politica è, appunto, cercare di trovare soluzioni avendo come faro la morale condivisa della comunità, dovere di ciascun settore della società civile è contribuire al benessere di quel territorio senza il quale nulla saremmo.